

**Testimone: Enea Cervasio, nato a Napoli nel 1931.**

**Intervistatore: Gabriella Gribaudo**

**Luogo e data dell'intervista: Napoli, casa dell'intervistato,  
02/05/2013**

**Operatore: Maria Laura Longo**

**ENEAS CERVASIO:** Io mi chiamo Enea Cervasio e, giacché me ne dà la possibilità, le dirò perché mi chiamo Enea e perché sono nato a Milano. Perché provengo da due grosse famiglie napoletane, le quali di media borghesia. Mio nonno credo che sia stato un sangue misto, un normanno, perché era alto uno e ottantacinque, snello, biondo, occhi celesti, ed era il direttore della Rinascente, lì dove alla Rinascente si andava in tight e col cilindro. Quello era l'abbigliamento di mio nonno.

**GABRIELLA GRIBAUDI:** A Milano?

**EC:** No, no, a Napoli, la Rinascente di Napoli. Dall'altra famiglia napoletana, la materna, forse più modesta, l'altro nonno mio era un commerciante di abbigliamento ... non di abbigliamento, di tessuti, con negozio in via Toledo, un negozio accorsato, ma morì molto presto, a 35 anni, con un infarto. Comunque, il lato paterno, fecero, i miei nonni, sette figli; il lato materno, si limitarono a tre, per la morte del produttore. E furono tra le prime famiglie napoletane che si stabilirono stabilmente sul Vomero. Perché? Perché era usanza, allora, delle famiglie napoletane che potevano permetterselo, di fare un mese di mare e un mese di campagna, o di mezza collina, come si diceva allora, o di mezza montagna, anzi. Il mese di mare normalmente allora si faceva nella zona di Portici, Bellavista, Torre del Greco, Torre Annunziata, e da quest'altro lato verso Bagnoli, massimo Pozzuoli, si arrivava. Il mese di campagna, i miei lo trascorrevano al Vomero. Abitavano, le due famiglie, ai due lati della funicolare di Montesanto del Vomero.

**GG:** Ho capito, San Martino.

**EC:** A San Martino, dove esistevano due villette monofamiliari con giardino, una a sinistra e una a destra della funicolare. Oggi ci sono due palazzi di nove piani, da un lato e dall'altro. E così si conobbero i miei genitori, i quali erano entrambi primogeniti dei due gruppi familiari. Questo perché glielo dico? Perché quando si sposarono, vabbè, si trasferirono a Milano, però contemporaneamente sorse una specie di lotta fra le due famiglie, che nome impormi, perché ciascuna voleva che trovasse riferimento nell'una o nell'altra famiglia, il nome da impormi. Mio padre si urtò e disse: "nessuno dei miei figli avrà un nome che troverà riferimento nei due gruppi familiari", e venne fuori non Enea, ma Attila - Attila mi voleva chiamare. E ovviamente il prete, in sede di battesimo, si rifiutò, disse: no! E allora optarono per Enea, che era un nome più, più mite, più timorato, più timoroso di Dio. E quindi mi chiamarono Enea. Le mie sorelle si chiamavano Silvana, Flaviana, e l'ultimo, mio fratello, Genesio, quindi nomi del tutto diversi. Come si sposarono i miei genitori? Furono invitati da uno zio che stava a Milano, che aveva un negozio di abbigliamento maschile, a stabilirsi a Milano, e lì mio padre si fece le ossa nel campo commerciale, diciamo, con questo zio. Però, dopo un paio d'anni, nato io, ebbero nostalgia di Napoli, come tutti i napoletani, d'altronde, e se ne tornarono a Napoli. Prima di tornare a Napoli, fecero una società con quello zio, il quale mise un certo capitale, e aprirono un negozio non già a Napoli, perché già era piena di queste attività commerciali, ma in Salerno, che era una buona piazza, ricca, e priva di questi negozi, se non alcuni, due o tre. L'attività commerciale di mio padre era abbigliamento maschile. Aveva, aprì un negozio, il migliore negozio di Salerno, nella strada principale di Salerno, che era Corso Vittorio Emanuele, al numero 168, di fronte alla Banca d'Italia, c'era il negozio di mio padre, un bel negozio, lo ricordo come ora. E una famiglia, che vivevamo così, tranquillamente. Poi col tempo mio padre riscattò la quota da mio zio e diventò proprietario unico di questa attività. La guerra... viene la guerra. Tranne qualche privazione alimentare, noi non sentimmo all'inizio i guai della guerra, le atrocità della guerra. Le privazioni alimentari erano dovute al fatto che allora gli inglesi

e gli americani, con i francesi, crearono delle sanzioni all'Italia, per cui tutti i prodotti di importazione non venivano più dati. Lei me lo insegna ...

**GG:** Questo prima, dall'Etiopia diciamo ...

**EC:** Sì, dall'Etiopia. Lei me lo insegna, l'Italia è un paese povero di materie prime, vive più che altro, viveva, di agricoltura e di manufatti, di manufatti. E la guerra la sentivamo perché la sera si vedevano dei bagliori che venivano dalla zona di Napoli, dalla zona nord, da Salerno. Erano i bombardamenti che avvenivano nella città di Salerno. Arriviamo ...

**GG:** Perché voi stavate, non stavate a Salerno ..?

**EC:** No, no, città di Salerno ... di Napoli! Chiedo scusa, stavo pensando già oltre. E arriviamo al momento cruciale. Era grosso modo il luglio del 1943: con mia madre e con le due sorelle, mio fratello, si fittava una carrozzella e si andava a questo stabilimento militare, a questo stabilimento civile. Abbia pazienza, ma io ho una deformazione col nome militare. Lo stabilimento si trovava nella zona marina, ovviamente, esattamente di fronte al teatro Verdi di Salerno. Lì, perché gli stabilimenti erano in città, a Salerno, ed erano su palafitte, vede. Qui c'era uno spazio di circa un metro, poi c'erano dei prolungamenti di cabine che arrivavano in verticale fino al mare, dove le palafitte si alzavano a due metri, due metri e mezzo di altezza. Un giorno, nel luglio inoltrato, mi sembra del '43, mentre eravamo qui al mare, vedemmo due apparecchi arrivare, erano due caccia, americani o inglesi, i quali si abbassarono a bassa quota e cominciarono a mitragliare sulla spiaggia, ma non credo che avessero intenzione di uccidere, era un avvertimento, e le dico il perché dopo. Fu il parapiglia, non si capì niente, quella ragazza mi prese per un braccio, mi buttò qui sotto, mi coprì. Io da questo covo vedevo questi fiocchi, i fiocchi erano costituiti dai proiettili che si insabbiavano e alzavano la sabbia, così ... e finì quel momento, non si capì più niente in Salerno, tutti vollero scappare dalla città. Mio padre allora aveva un'autovettura, una Balilla, ed era uno dei pochi che possedeva la Balilla. Con questa autovettura scappammo in Ogliara. Ogliara è un paesino che si trova a circa sei chilometri sopra Salerno, nella zona di Fratte, si sale per Fratte e si arriva a Ogliara, sei chilometri, non di più, sotto il pendio di una montagna.

**GG:** Sì, ho capito dov'è Ogliara ...

**EC:** E' la zona dei Cappuccini di Salerno, diciamo, per arrivarci. Perché Ogliara, perché un fornitore di mio padre era di quella zona, e noi eravamo stati qualche anno a villeggiare in agosto ad Ogliara, dopo il periodo di luglio che si trascorreva al mare. Tra parentesi, prima di passare dal mare alla montagna ... alla campagna, grosse purghe, olio di ricino a tutti i figli, perché allora ci si purgava, perché il cambiamento d'aria richiedeva, non so se conosce questa vecchia usanza, bastava cambiare aria che bisognava purgarsi, e la nostra dannazione era quell'olio di ricino che ci facevano prendere. Andammo lì, la casa che prendevamo normalmente in villeggiatura era già occupata, rimanemmo ospiti di questo fornitore, che a me sembrava anziano, ma aveva sì e no 50 anni, con la moglie, in questo villone, dove già c'era, dove ci dette una camera soltanto. In questa camera vivevamo noi cinque, mi ricordo benissimo, un letto matrimoniale, ai piedi del letto un altro lettino, e poi un lettino piccolino sul lato sinistro. Un'altra camera era occupata da due maestre, anche loro sfollate. E lì vivemmo in una precarietà di alloggio e anche alimentare, ma il grosso, il problema grosso ancora non era pervenuto. Pervenne dopo circa una settimana, che incominciarono i cannoneggiamenti e i bombardamenti di preparazione dello sbarco di Battipaglia. Qualcosa di pauroso, mi deve credere. Lo ricordo fin d'ora. Salerno ... e qui le faccio un appunto: lei ha molto parlato di Napoli, nel suo libro, ma di Salerno no.

**GG:** Ha ragione ...

**EC:** Salerno è stata martoriata dalle bombe. Ci sono state intere strade di Salerno che erano completamente distrutte. C'era una strada, la ricordo, fra la zona del Carmine, che scendeva giù e per l'interno portava alla stazione ferroviaria, era una lunga strada, non c'era un palazzo in piedi. O distrutto o inagibile, o distrutto o inagibile. Tutti i bombardamenti che fecero in quel periodo. Finirono i bombardamenti, cominciarono i cannoneggiamenti navali, qualcosa di pauroso. Si immagina che ogni colpo di cannone, noi eravamo a sei, sette chilometri dalla città, e circa dieci, dodici, da Battipaglia, oltre la zona di mare, dove ci stavano queste navi, si sentiva tremare il terreno, tremava il terreno, era qualcosa di spaventoso. La notte, poi, era un folklore che sembrava Piedigrotta, traccianti di tutti i tipi e ... eravamo in piena zona di operazione.

**GG:** E' vero, infatti Battipaglia è stata completamente rasa al suolo.

**EC:** Rasa al suolo, completamente, perché era, secondo la tecnica, come dire, combattiva, degli americani, i quali portarono una grossa innovazione al sistema belligerante a cui noi eravamo abituati. Noi eravamo abituati, alla massa, alla trincea, agli uomini che andavano a petto all'infuori all'assalto. Gli americani no: gli americani valorizzavano e proteggevano e tutelavano l'uomo, e si avvalevano di un'enorme tecnologia bellica, che gli permetteva di creare piazza pulita sui terreni per poi dopo conquistarli. Ecco, l'innovazione che portò e che trova riferimento in parte anche nel suo libro, però lei rimarca nel suo libro il concetto di guerra totale inteso come coinvolgimento della popolazione, il che è giusto. Una volta si combatteva in zone di battaglia, che erano fuori e avulse dalle città; oggi si demoralizza la città, affinché abbia un fattore influente sugli uomini al fronte.

**GG:** Sì, e anche per la resa ...

**EC:** E anche. Allora, quando iniziarono queste fasi noi non ci sentimmo più tranquilli nella nostra abitazione, e scendemmo giù, in una specie di sottoscala, cantinola - sottoscala, senza luce, buio, nel quale vivemmo per una ventina di giorni, ad occhio e croce. Mio padre, mia madre, due sorelle, un fratello e i proprietari della villa, quindi tutti e otto in questo vano, un terzo di questa camera, di questa stanza, senza luce, con le lucerne. Ricorda la lucerna a olio, con lo stoppino? Con le lucerne. Soffrendo una fame spaventosa. Ricordo fin da ora quella fame, io ero inappetente, si immagina, da bambino, dopo di che mi venne la cosiddetta fame psicologica: nulla più mi bastava quando, nelle fasi successive, negli anni successivi, vedevo il piatto che stava per finire e dico "mamma mia, sta finendo!", ed era un piattone enorme. Una fame proprio spaventosa, e una ... una sacralità verso il cibo, mi è rimasta. Oggi se devo buttare un pezzo di pane, ho 82 anni, dopo settant'anni, signora, mi deve credere, io ci soffro ancora, al pensiero di quella fame, di ... di quel lamento dei miei fratelli, "ho fame, ho fame, ho fame" ... si mangiava, che cosa, verso le dieci del mattino, su una piastra rovente, si buttava un po' di farina e acqua, e si faceva una specie di focaccina, e nel pomeriggio verso le cinque una zuppa di fagioli senza condimento, perché l'olio serviva per la lucerna. Così abbiamo vissuto venti giorni. Poi, ci fu l'avanzata degli americani verso il paese. Paese che si trovava in un certo momento in pieno ritorno di operazioni: veniva preso al mattino dagli americani, e la sera lo perdevano e tornavano i tedeschi, e noi in mezzo. Intanto mio padre aveva avuto il negozio bombardato, a Salerno, e l'abitazione, anche lesionata, in Salerno. La Balilla era stata requisita dai tedeschi, e si comprò un calesse con un cavallo, che tenevamo in una ... in un angolo in un'altra cantinola vicino a quella dove stavamo. Un ... il 23 settembre del 1943, era il crepuscolo, la situazione era la seguente: noi, da venti giorni lì sotto. Sotto, in una campagna, sotto degli alberi, nascosti da degli alberi, si erano posizionati tre camion americani pieni di munizioni, quasi a ridosso del villone, quindi noi preoccupati, per questo. Sulla montagna, c'era una montagna, una di quelle montagne che dividono Salerno da Napoli, su una montagna, sovrastante a Salerno, a Ogliara, c'erano i tedeschi, con dei mortai. Ma, sparavano sette, otto colpi, poi si spostavano. Quando gli americani li avevano individuati in quel punto, loro già si erano spostati, usavano questa tattica. Un certo momento, una di queste granate, sparata dal mortaio, colpisce uno dei camion. Incomincia non un'esplosione complessiva, ma tipo mitraglia, un po' come un tric-trac si incomincia a sentire, molto intenso, molto forte. Noi avemmo paura. Allora dicemmo: scappiamo. scappiamo, e ... il colpo successivo, di mortaio, perché

seguì un ... un succedersi progressivo, colpì invece il giardino di questo villone, dove noi stavamo. Fummo ostacolati quindi a uscire, perché il cancello si era tutto ... deformato. Comunque lateralmente c'era un varco, e uscimmo. Nell'ordine, uscirono prima i proprietari della villa, poi uscii io, con un cuscino in braccio, non so come mi trovai un cuscino tra le braccia ... dopo, mio padre, mia madre, le due sorelle e il fratellino, tutti insieme. E ci avviammo lungo questa strada per andare verso la chiesa, volevamo trovare ospitalità verso la chiesa. A un certo momento, non avevamo fatto più di ... diciamo, venticinque, trenta metri, io vidi come, dal lato sinistro, dal lato della montagna, come un bagliore che si avvicinava. Poi sentii un grido, un unico grido, e poi nient'altro. Fui avvolto da una nuvola di fumo, di terriccio, che mi impediva di respirare. Scappai più avanti, poi mi fermai, perché pensai ai miei che erano indietro. Non si riusciva bene a respirare, presi questo cuscino che avevo fra le braccia, me lo misi qui sul viso, e ritornai indietro. Nel tornare indietro, vidi prima i corpi dei due proprietari della villa. Erano lì per terra. Ma, le dico questo, nell'arco di ... dieci metri, quindici metri al massimo. Andai più avanti e vidi una scena ... inimmaginabile. Mia madre era diventata un tronco. Aveva perduto le braccia e le gambe. Mio padre era stato tagliato in due dalla rosa di schegge. Le mie due sorelle, senza braccia e senza piedi. In quel momento ... scusate...*(si commuove e si interrompe)*In quel momento, mi ricordai che mia madre mi aveva detto: "tu sei il più grande, guarda che io ho in seno una borsa con dell'oro e del danaro, ricordatene", io me ne ricordai. Misi la mano nel seno e strappai questa borsa, questo pacchetto, così, che misi nella camicia. In quel mentre, vidi che mio fratello Genesio, che allora aveva sei anni, sei anni e mezzo, cercava di alzarsi sulle braccia. Capii che era stato ferito, lo presi, lo presi quasi in braccio, e insieme ci avviammo verso la chiesa. A un certo momento, da un terrapieno, sulla sinistra della chiesa, vidi un'ombra che si staccò dal terreno, venne incontro a noi, mi prese per un braccio e mi scaraventò per terra lì dove stava lui prima. Nel punto in cui stavo io percorrendo con mio fratello, cadde un colpo di mortaio: fui salvato per la seconda volta. La prima volta dalla rosa di schegge, che aveva straziato loro e quelli che erano più avanti anche di loro, e la seconda volta, da questo soldato, che era un soldato americano, il quale si stava riparando sotto questo terrapieno. E fu il soldato infatti, che si attivò telefonicamente, fece arrivare un camion, col quale caricammo mio fratello e lo portammo in un ... non era un ospedale... un pronto soccorso attendato, ecco, un pronto soccorso americano attendato. Lì cercarono di curarlo ma non fu possibile estrarre due schegge dall'addome, per cui, unitamente ad altri feriti e con un altro camion, andammo all'ospedale di Pontecagnano, che allora però era stato occupato dagli americani, e lì ricoverammo mio fratello. Lì, a Pontecagnano, conobbi un operaio della compagnia del gas di Salerno, il quale era del Cilento, era lontano dalla famiglia ... e mi offrì, sapendo la storia ...

**GG:** Lei quanti anni aveva allora?

**EC:** Dodici anni. Sapendo la storia che mi era capitata, si offrì di riaccompagnarmi ad Ogliara, perché lui non aveva niente da fare se non aspettare che questi eventi gli permettessero di raggiungere il suo paese. Ritornammo ad Ogliara, e trovammo che la pietà dei paesani aveva composto le salme dei miei, avvolte in lenzuoli, e sotterrate nella zona antistante la chiesa, la parrocchia di Ogliara. Con il calesse, guidato da questo signore, dopo due giorni, ritornai a Pontecagnano. Lì fui miracolato per la terza volta. Prima di entrare in Pontecagnano, ci imbattemmo in un altro cannoneggiamento, sempre di mortaio proveniente da, dalla montagna. Sentivamo i fischi di questi colpi che stavano arrivando, uno più intenso, vedemmo una specie di muro maestro di una casa canonica diroccata, e ci buttammo ... qua, va bene? Se ci fossimo buttati dietro da quest'altro lato, saremmo morti, perché il colpo di mortaio cadde dall'altro lato del muro. Ho reso ...

**GG:** Sì, ho capito ...

**EC:** Eh, l'idea ... cioè, noi, quella fu una scelta irrazionale, immediata, ci buttammo sul, sulla sinistra del muro, se ci fossimo buttati sulla destra, eravamo già finiti. Arrivammo a Salerno e vidi una scena che ancora oggi, a Pontecagnano, all'ospedale, una scena che ancora oggi ricordo, e cioè ... un allineamento di tutti i feriti moribondi in un corridoio, per terra, su, sul ... su delle coperte. Ogni coperta, c'era un ferito, e lì

agonizzavano. Fra questi che agonizzavano, c'era anche mio, mio ... mio fratello, perché era subentrata la peritonite, e quindi morì dopo poco, fu sotterrato in Salerno ... e ... no in Salerno, fu sotterrato in Pontecagnano, inizialmente, presso il cimitero di Pontecagnano. Successivamente, ritornai in Ogliara. Vivevo allo stato brado.

**GG:** Lei era rimasto solo...

**EC:** Solo, dodicenne, solo, senza parenti. Vivevo allo stato brado. Una volta mangiavo a casa di uno, una volta a casa di un altro, un'altra volta andavo a rubare, non a rubare, col consenso dei contadini andavo a pigliarmi l'uva e i loti, che era l'unica frutta che in quel periodo ci stava. Ma perché col consenso dei contadini? Perché quei terreni erano minati, i contadini lo sapevano, e non rischiavano loro, dicevano: "vuoi mangià, va', vai a pigliarti l'uva", però a come ti capita. A come ti capita. E infatti tanti ci morirono in quei frutteti, perché trovarono, trovarono, scoppiarono su, su mine antiuomo.

**GG:** Ma ci fu la solidarietà della gente?

**EC:** Prego?

**GG:** Ci fu la solidarietà della gente di fronte a un bambino?

**EC:** Ma relativa, no, signora ...

**GG:** ... rimasto solo?

**EC:** No no, signora, allora non c'era tanta solidarietà, guardi, mi deve credere, ma io lo comprendo anche, ognuno viveva per sé per sopravvivere. C'era la lotta alla sopravvivenza, chiaro? C'è qualcosa che ho scritto, in proposito, che proprio, beh, veramente ho scritto due cose nel tempo ... una ... è relativa ... a proprio quello che ha detto lei, ecco qui ...

**GG:** Come viveva, cioè non aveva casa, non aveva più niente ...?

**EC:** Non avevo niente, dormivo per terra, signora ...

**GG:** A Ogliara?

**EC:** A Ogliara. Qualche volta, poi dopo un poco di tempo, dopo una decina di giorni, si organizzò, la figlia di quel proprietario della, della villa, che abitava in un'altra casa, andò a abitare nella casa già del padre ...

**GG:** Che era morto anche lui ...

**EC:** Che era morto, e mi ospitò lei, ma ... molto precariamente. Io ricordo, io ho dormito su delle tavole a volte, in una cantinola, per terra, dove capitava. Mangiavo quello che si poteva, a dodici anni. Ecco. Questa l'ho scritta dopo. Questa è la ... trecentodiciannovesima.

**GG:** Ah, tante così!

**EC:** Eh, quattrocento.

**GG:** Poesie?

**EC:** Ma non sono poesie, signora. La poesia richiede la rima baciata, la metrica, innanzitutto. Queste sono, sono prose. Son pensieri che vengono e sono buttati lì. Quello che ricorda la solidarietà umana, il perché non esisteva la solidarietà umana, fa riferimento proprio qui. (*legge*) "Ho visto neonati falciati da infezioni e malanni, per carenza di farmaci. Ho visto fanciulli piangenti, affamati e infreddoliti, invocare, piatire invano

un tozzo di pane duro. Ho visto ragazzi inebetiti, terrorizzati, impietriti, dallo scoppio di ordigni, vagare assenti per i campi. Ho visto giovani nutrirsi da bacche e radici per lenire la fame. Ho visto adulti dannarsi, imprecare, supplicare, per poter nutrire i propri macilenti figli. Ho visto anziani rifugiarsi in anguste caverne, come bestie rintanate” – ho visto anche questo, nelle caverne si chiudevano, si chiudevano lì. “Ho visto cadaveri dilaniati, abbandonati sui cigli stradali, insepolti, orrendi, putrefatti. Ho visto mamme piangere figli che non più torneranno dal fronte, vagare fra i reduci, mostrando con voluta speranza sbiadite foto di militari” – lei l’ha mai vista questa storia? Io sì che l’ho vista, camminavano così, proprio “l’hai visto a questo?”, per i reduci che tornavano. “Ho visto intere famiglie distrutte, divise annullate, ove l’unico superstite si dannava di essere sopravvissuto. Ho visto lo sfacelo dello Stato, dell’ordine, della società: quando il danaro non ha più valore e ritorna in auge il baratto”. Per sfamarmi, una volta doveti dare, per un pannello di pane duro, a un contadino una giacca da camera nuova, del negozio di mio padre. Danaro non ne volevano, non esisteva, il danaro non esisteva più. Il danaro lo vedemmo nel dopoguerra con le amlire, e furono le prime che vedemmo.

**GG:** E il negozio di suo padre ...

**EC:** Sì?

**GG:** Il negozio di suo padre era rimasto in piedi?

**EC:** No no no, venne colpito ...

**GG:** Neanche quello?

**EC:** Colpito sul marciapiede, per cui tutte le vetrine e l’ingresso saltarono. Mio padre ebbe tempo di prendere questa merce e portarla ad Ogliara, in un deposito. Con quella merce, e col danaro che trovai in seno a mia madre, forato da schegge, badi bene, e di sangue, io racimolai qualcosa come sei o settecentomila lire italiane di allora. Tenga presente che era un capitale. Tenga presente che lei con quarantamila lire, cinquantamila lire, si comprava un appartamento allora. Io avrei potuto comprare, con quel capitale, un palazzo intero. Invece poi fu sperperato, per vari motivi... tutori che mangiarono... beh, non ne parliamo.

**GG:** Eh beh, questa storia pure è importante.

**EC:** Eh. “Ho sentito il fetore dei morti, dello sporco, del putridume, delle piaghe in cancrena, dello zolfo, del tritolo, degli incendi, dei roghi, dei frumenti bruciati, degli edifici diroccati” – guardi che l’edificio diroccato ha un odore, che è proprio, che è inconfondibile. Io lo ricordo ancora quell’odore. “Ho sofferto la fame, la sete, la perdita dei miei genitori, la scabbia, i pidocchi, l’erpes, tutte le ho avute. La sporcizia, lo stato di vittima, la tracotanza dei vincitori, la solitudine, l’alterazione caratteriale. Ho vissuto gli orrori della guerra”. Questa è del gennaio del 2000. Gliela dono.

**GG:** Sì, volentieri, volentieri ...

**EC:** Questa invece la scrissi dopo trenta o quarant’anni ... nell’83, ’83 ... quarant’anni dopo la morte dei miei genitori. “Nella luce crepuscolare del giorno che muore, un bagliore più intenso avvolge i fuggitivi. Unanime grido straziante, polvere, fumo, acre odore di bruciato, poi il silenzio. Un ragazzo ritorna su sui passi, impedito dalla polvere arretra. Poi si vince, si avvicina e vede. Vede corpi dilaniati, membra tranciate. Lì sull’asfalto, la sua famiglia è senza vita. Oggi ... oggi orsono quarant’anni, ma egli vive ancora nel dolore di allora, computando in ogni ricorrenza il tempo che ciascuno di loro avrebbe raggiunto se la cieca ferocia dell’ordigno bellico non avesse distrutto le loro esistenze. Vive nel ricordo delle loro fattezze, ferme nell’età dell’ultimo respiro. Vive nell’angoscia della loro mancanza, del condizionamento della sua esistenza, privata dei loro affetti. Vive maturandoli nella sua fantasia, immaginando gli aspetti e le sembianze che con il passare degli anni avrebbero potuto assumere. Vive mortificato di essere, perché l’immane tragedia, insieme

vissuta fino all'attimo fatale, avrebbe dovuto falciare anche la sua esistenza" – io ho vissuto con questa mortificazione, tanti anni. "Cerca nei passanti immagini visive di somiglianza. Custodisce gelosamente nell'io il loro ricordo, contrastandolo con la labilità del tempo. Confronta la sua costruita famiglia a quella di allora, rivivendo con i suoi l'esistenza loro che più non fu. Oggi sono quarant'anni, e sembra accorso ieri. Era una famiglia tranquilla come tante altre: due giovanissimi genitori e quattro figli, il primogenito dodicenne, l'ultimo di sei. Ora sono confusa polvere in un unico loculo. La morte ha loro uniti come nella vita, e lui, che da loro è disgiunto, subisce lo straziante dolore che ad essi lo slega alla diversa sorte. Aveva dodici anni, in quel dì funereo, e all'improvviso divenne, nel dolore, uomo" ... perdoni la mia emozione (*si commuove*)...

**GG:** E ma mi emoziono anch'io, penso anche noi ... e quindi, sì, lei, divenne un uomo ...

**EC:** Sì, improvvisamente. E quindi, poi, dopo, venimmo a Napoli, o meglio, no, ritorniamo a Salerno, ritorniamo a Ogliara ... dodici anni, i miei parenti napoletani non avevano più nostre notizie. Erano giunte notizie vaghe, eccetera eccetera, per cui uno zio, che poi divenne il mio tutore, un fratello di mio padre, venne a Salerno, raggiunse Ogliara e seppe della tragedia. Mi prese e mi portò a Napoli, dove ho vissuto con i miei nonni paterni, però ho vissuto in malinconia, in conflitto generazionale inevitabile ... mia nonna si preoccupava che io spegnessi la luce in una certa ora perché si consumava, e io invece volevo studiare, e così via ... ricordo, ho studiato a lume di candela, perché nell'immediato dopoguerra non c'era ancora elettricità, e si studiava a lume di candela. Persi un anno, perché fu un anno di confusione nella mia mente, non capivo molto. Capii una cosa, però, signora: capii che se continuavo così, a crogiolarmi nel mio dolore, sarei uscito pazzo. E allora, mi imposi una cosa brutta, ma che era di sopravvivenza. Mi imposi di non ricordare più: veniva il ricordo e lo cacciavo, veniva e lo cacciavo, finché non riuscii a liberarmi dal ricordo. Quando ci riuscii, ho vissuto per circa trent'anni, così, distaccato dal loro ricordo. Poi quando ho raggiunto quasi quaranta, quarantacinque anni, il dolore è diventato più dolce, più sopportabile. Mi sono riavvicinato a loro, al loro ricordo ... Intanto le loro salme erano state tutte riunite nel cimitero di Salerno, andai al cimitero di Salerno, ripresi queste cassetine, che poi, erano tutta la mia famiglia, e le ho portate qui al Nuovissimo, dove in una bella congrega ho preso un loculo, le ho messe tutte insieme. Perché sono militare? Dovrei essere un antimilitarista! Eehh!

**GG:** Ecco, com'è arrivato ... intanto la bomba, cos'era, il cannoneggiamento... era questo che aveva preso i suoi?

**EC:** Era stato un cannoneggiamento ...

**GG:** E cos'era, americano? alleato o tedesco ...?

**EC:** Tedesco, dalla montagna. Gli americani stavano giù, in pianura, i tedeschi sulla montagna.

**GG:** Capito, siete finiti in mezzo ...

**EC:** Sì, ma io ne ho viste tante signora, ho visto combattere all'arma bianca! Le truppe di colore, indiane, c'erano anche gli indiani ...

**GG:** Sì, con gli inglesi ...

**EC:** Con gli inglesi, perfettamente, si trovarono a un certo momento una squadra, una dozzina di tedeschi, che contrattavano con questi qua. I tedeschi a un certo momento finirono le munizioni, lo ricordo come oggi, finirono le munizioni, innestarono le baionette. Gli indiani non li falciarono, potevano falciarli con un colpo di mitragliatrice. Innestarono anche loro le baionette e si scontrarono all'arma bianca. Questi sono atti di valore, molto importanti, molto significativi.

**GG:** Allora adesso lei era andato con i nonni ...

**EC:** Con i nonni, con i nonni riuscii a diplomarmi ...

**GG:** Quindi diciamo, tutto il periodo dal '43 in poi ...

**EC:** Dal '43, esatto, fino al ... cinquant ... otto, cinquantanove ... no, cinquantotto mi diplomai, ragioniere, mi iscrissi all'università, che poi ho continuato dopo, una volta ufficiale, e ... e poi veniva il problema dell'impiego. Perché? Perché verso i 17 anni mi fidanzai con la mia attuale moglie, con la quale oggi porto cinquantasette anni di matrimonio!

**GG:** Auguri!

**EC:** Grazie! E quindi avevo necessità di sistemarmi, di avere una mia famiglia, anche perché con i nonni non stavo bene, non stavo bene perché le nostre mentalità erano del tutto diverse. E, sa, quei conflitti generazionali, quando ci stanno cinquant'anni, sessant'anni di differenza, forse anche di più allora. Posti, oggi come oggi non ci sono, oggi c'è una crisi dei posti di lavoro ... dopo la guerra era peggiore di questa, ma un muro invalicabile per i giovani, non c'era possibilità, nessuna, alcuna. E perché? Glielo spiego. Quando i giovani partirono per le armi, venivano richiamati alle armi per, per la guerra, i loro posti venivano automaticamente occupati dalle donne: nell'impiego pubblico, nel parastato, dovunque, nelle attività commerciale, nelle industrie, erano le donne che occupavano i posti degli uomini alle armi. Una volta finita la guerra e col rientro dei reduci, quei posti erano già stati occupati, e allora la priorità assoluta era sistemare i reduci. Per noi giovani, allora, non c'era nessuna possibilità. Intanto io volevo ... sposarmi, e ... poi mi ricordai anche un particolare, che mia madre diceva vicino, nei momenti aurei della guerra, diceva vicino alle sue amiche, "di questo figlio ne faccio un bel tenentino", un po' per questo, un po' perché dovevo sistemarmi, volevo sistemarmi, concorsi per l'Accademia militare di Modena. Avevo un bel fisico, prestante, facevo molta ginnastica allora, ma che poi ho continuato per anni. Io ho fatto attrezzi, pesistica, fino a 70 anni! Poi, a 70 anni ha ceduto il cuore ... per le sigarette. Lei fuma?

**GG:** No, ho fumato, ma ho smesso da molto.

**EC:** Eh, pure io ma ho smesso da oltre 20 anni. E quindi ho dovuto smettere. Io ho fatto per tutta la mia vita ginnastica, un po' poi per l'attività dei militari e così via ... feci la richiesta, la domanda per l'Accademia. Anche allora, come oggi, era difficile entrare, perché tutti i giovani cercavano la via militare come sbocco impiegatizio. Si immagina che eravamo divisi in squadre di dieci, ne entravano dieci e ne usciva uno, gli altri nove venivano scartati, questa era la media ... niente, arrivai al grado di tenente ...

**GG:** E la presero, quindi ...

**EC:** A me mi presero, sì. Mi presero, andai bene. Ho frequentato l'Accademia, ho dovuto aspettare i 25 anni per sposarmi, perché allora, per l'ufficiale, per sposarsi, aveva bisogno dell'assenso del Presidente della Repubblica, e quest'assenso del Presidente della Repubblica era preceduto dalle informazioni che il servizio segreto faceva sulla famiglia della futura sposa. Guai se c'era una pecca nella famiglia, tipo un ladro, un ... qualsiasi illecito, non le dico se era l'iscrizione al partito comunista, cose del genere ... e le informazioni per mia moglie le presero fino in America, perché, accertando che c'erano parenti che erano emigrati in America, loro andarono a vedere anche lì, tramite i servizi collaterali, il comportamento, eccetera, eccetera ... una volta che tutte queste no, nozioni e informazioni risultavano positive, il Presidente della Repubblica si degnava di firmare il nullaosta per il matrimonio. Ecco.

**GG:** Ho capito. E che, in che arma era lei?

**EC:**No, io no, ero nei servizi, ero in commissariato e amministrazione militare, perché ero vicino al, come dire, al mio titolo di studio didattico, che era quello di ragioniere. Infatti sono stato, poi nella mia vita, un egregio amministratore di tutti, tutti i settori. Ho amministrato la Nunziatella di Napoli, la Regione militare meridionale, la Scuola militare di Maddaloni, sempre come figura amministrativa. Ho insegnato per dodici anni, materie giuridiche amministrative, agli allievi ufficiali, molti dei quali erano a loro volta già laureati, perché i commissari erano tutti laureati, però, una volta ammessi come allievi nelle scuole, è vero, dovevano continuare quella istruzione didattica precipua della vita militare. Mi spiego meglio: l'amministrazione militare è filiazione della legge di contabilità generale dello Stato, la quale a sua volta è filiazione del diritto amministrativo, il tutto influenzato dalle norme amministrative dell'impero napoleonico, badi bene! E noi abbiamo ancora vigente la legge per l'amministrazione del patrimonio nella contabilità generale dello Stato, che è del 1928, che risente, varianti, modifiche, quante ne vuole, ma il, la parte base è quella, che risale al periodo napoleonico. Napoleone fu un grande amministratore, oltre che un condottiero, fu un grande amministratore ...

**GG:** Gli storici studiano il periodo napoleonico, ci sono gli storici specialisti del periodo napoleonico ...

**EC:** Eh, quindi questa è la mia vita.

**GG:** Ho capito, quindi tornando, lei si è sposato quando?

**EC:** Nel '56.

**GG:** Nel '56 ...

**EC:** Ora, ho avuto tre figli, tre figli: una primogenita che oggi è, ha ... cinquantasei anni ... e sì sì, sei e sei dodici, ha cinquantasei anni, e due gemelli maschi monovulari, di cinquantadue anni. Ho quattro nipoti ...

**GG:** Bello, bene, quindi lei è riuscito a ricreare una famiglia ...

**EC:** Sì, ho ricreato una famiglia, la mia famiglia.

**GG:** E questo per lei è stato importante, cioè, era anche quello che voleva dopo quello che aveva vissuto ...

**EC:** Sì!

**GG:** O era in contraddizione?

**EC:** No no no, era quello che volevo, non solo, ma volevo più che altro, come ambiente familiare, perché, io, la famiglia di mia nonna era una famiglia malinconica, silenziosa, tranquilla all'apparenza. Poi, pronti a uscire in incandescenze improvvise. Poi, quando andai per la prima volta come amico a casa di, della mia futura moglie, trovai una famiglia chiassosa, mi sembrava che se Steven' semp' a appiccà, invece quello era un normale modo di vedere e di vivere come ... e mi trovai subito a mio agio, ovviamente provenendo da quell'ambiente, un po' triste, un po' tetro ...

**GG:** Eh sì, poi per un ragazzo di 12 anni con tutta quella storia ...

**EC:** Ecco. Dunque, che cosa è rimasto a me, guardi, nel carattere, caratterialmente. Glielo confido, eh. E' rimasta una certa irruenza. Io esplodo facilmente. E' vero che sono un leone, come segno zodiacale, ma io ho delle esplosioni che ... non sono, adeguate agli eventi. Adeguate agli eventi. E che comunque mi fanno bene, perché poi mi calmano subito, immediatamente. Questa è la mia vita. Io le vorrei fare dono di questi miei scritti, di queste foto, se vuole.

**GG:** Grazie, sono, sono molto toccanti. Sì, le foto, le possiamo mettere nel sito?

**EC:** Come, come no! E, di questa memoria, che è un po' una sintesi di quanto finora ho detto ... e alcune recensioni. Perché il mio fatto è stato, i miei eventi sono stati riportati nel 2003 dal Mattino ... e poi ancora in un altro articolo ... e poi da un amico, da un mio amico, degli anni verdi, 17-18 anni, che è uno scrittore, Vittorio Paliotti, eh, è il giornalista del Mattino, abitavamo vicino, perché io, perché mia nonna abitava sa dove? Al Vomero, alla Santarella: la Santarella è quella strada che da affianco alla funicolare di Chiaia scende giù fino alle scale del Petraio, e mia nonna abitava al terzo palazzo a sinistra, che è un palazzo che ha una caratteristica: ha un muretto basso, dove di estate si va a prendere il sole. Una volta portava un cancello, dei cancelli, quei cancelli se li è presi il fascismo per il ferro alla patria, alla patria ... è rimasto però questa ... e lì conobbi questo Vittorio, il quale, Paliotti, il quale veniva dal nord, col padre che era ferroviere, aveva due sorelle, una un po' deforme ma intelligentissima, e anche lui mi ha scritto qualcosa in un, in un "rassegne", ecco, che le ho sottolineato, qui ... qui è tutta sua, questa cartella.

**GG:** Grazie, grazie molte.

**EC:** Prego.